

Anno pastorale 2022-2023 - Lettera del Vescovo Enrico Solmi

LA CASA DI MARTA, MARIA E LAZZARO

ASCOLTO, CORRESPONSABILITÀ, MINISTERI:
i nostri passi nel percorso sinodale che continua



DIOCESI
di PARMA



Anno pastorale 2022-2023 - Lettera del Vescovo Enrico Solmi

LA CASA DI MARTA, MARIA E LAZZARO

**ASCOLTO, CORRESPONSABILITÀ, MINISTERI:
i nostri passi nel percorso sinodale che continua**



In Nomine Domini

Il Signore è la mia forza – Il Signore è la mia gioia

“Per favore la faccia breve!”. Un po’ sorpreso, capii che non parlava di me, ma della Lettera pastorale. Mi viene un sospetto, una domanda: ma perché la faccio? Ci perdo tempo e pazienza. E li faccio perdere agli altri. L’interrogativo resta aperto.

Andando oltre il dovere del Vescovo di scriverla, sento il desiderio di parlare – contenuti e forma inceppati dal mio povero essere – a chi ha un cuore aperto all’ascoltare il Signore. anche nel mio essere e fare il Vescovo.

“Posso?”, riprendo le parole di quattordici anni fa. “Posso?”. Dopo avere bussato discreto, vorrei entrare e parlare proprio di una Chiesa che ascolta il Signore sempre, anche nelle parole e nella vita degli altri.

Ho ripreso tutte le vicende di Marta, Maria e Lazzaro, perché è una famiglia vera nell’ascolto del Signore e della vita: il lutto, l’amicizia e l’ospitalità. Il Signore si rivela proprio nella loro casa, tra le pieghe di relazioni e avvenimenti, con pericoli che incombono.

Così loro parlano a noi, donne e uomini di oggi, e rappresentano la Chiesa di sempre.

Per questo ho chiesto a loro di accompagnarmi per suonare alle porte delle case, dalle quali la gente guarda la Chiesa. Per credere ad una Chiesa, la nostra, che invoca e cerca tutti i doni dello Spirito. Per ascoltare il Signore che passa e non tace l’annuncio del Regno.

La mia è la parola di uomo, prete e Vescovo: ho ascoltato le voci del primo Anno sinodale e le rilancio, legate a un sogno, no, meglio alla Speranza che non credo sia solo mia: una comunità che ascolta il Signore anche nella gente, che prende il Vangelo sine glossa come il lievito più efficace. Preti che si vogliono bene e che accolgono i doni dello Spirito insieme ai quali aprono le porte della Chiesa a tutti, per il bene di ognuno. Donne e uomini, credenti peccatori, beati perché cercano di ascoltare per fare la volontà di Dio, la sola che salva.

Così sogno un passo avanti in scelte e gesti.

La Madre del Signore ce lo insegna e, Mamma provvida, ci tenga per mano.

P.S.

Come mi è stato suggerito – va comunque da sé, non è scaduta la Lettera pastorale dello scorso anno “Dalle finestre delle case” – faccio riferimento alla nostra sintesi Sinodale mandata a Roma (SD), a “I cantieri di Betania” e all’Istruzione della CEI, circa i ministeri istituiti mentre nella Lettera si toccano temi e iniziative che necessitano di tornarci sopra per condividere, precisare, progettare: lo faremo in questo anno che speriamo benedetto, da vivere e da concludere insieme.

+ 

Parma, 8 settembre 2022

Natività di Maria la Madre del Signore

Mappa

Il secondo anno del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia è ancora votato all'ascolto¹, seguendo il Signore che passa e che entra laddove la gente vive e incontra le situazioni gioiose e tristi.

Il fine è continuare “una nuova esperienza di Chiesa” (Vademecum p.3) rinnovando la scelta di camminare insieme, alla luce delle indicazioni della CEI e della nostra realtà di Chiesa, tenendo presente in particolare la sintesi presentata del Cammino Sinodale finora compiuto.

*Ci poniamo di nuovo all’“ascolto” nei **gruppi sinodali**, facendo riferimento ai “Cantieri di Betania” e alla loro articolazione nella nostra Chiesa locale, bisognosa di investire in questi snodi fondamentali.*

Continueremo con il metodo della “conversazione spirituale”, che consiste, lo ricordiamo, nell’“ascolto della parola di Dio e delle esperienze di vita, seguito dalle risonanze interiori dei compagni di viaggio”, che “crea quel clima di discernimento comunitario... permettendo la logica di una vera sintonia e lasciando risuonare la voce dello Spirito” (Vademecum p.3).

Saranno posti all’attenzione dei gruppi sinodali alcuni temi particolarmente urgenti con il fine di ricavarne una lettura approfondita, prospettare vie nuove, operare scelte (Vademecum p.4).

Sarà molto importante declinare tre verbi che indicano una precisa metodologia:

- delimitare,
- approfondire,
- costruire.

I “cantieri” nei quali operare – secondo l’indicazione CEI e l’integrazione della diocesi sono:

1. Il cantiere **della strada e del villaggio**. Siamo in “debito di ascolto” con alcune realtà e persone, in particolare al di fuori della consueta cerchia delle nostre comunità.
2. Il cantiere **delle diaconie e della formazione spirituale**: la corresponsabilità e ministerialità nella nostra Chiesa.
3. Il cantiere **dell’ospitalità e della casa**, ovvero le relazioni comunitarie.
4. **Il ministero dell’ascolto**.

L’individuazione di questi cantieri è emersa nel primo anno (vedi SD p.4) e nel cammino sinodale compiuto come diocesi.

Seguendo le indicazioni del *Vademecum*, scegliamo di delineare con chiarezza questi temi, cercando per ognuno di loro l’ascolto di diversi gruppi sinodali; approfondiamo queste tematiche cogliendone il carattere esistenziale, di vita, e come possano disegnare il volto di una Chiesa vivificata da vino nuovo che deve fermentare in otri rinnovati e senza la nostalgia del vecchio, già conosciuto ma ormai prossimo a finire; costruire avviando progetti e facendo, già fin da ora, passi significativi.

La presente Lettera pastorale si configura quasi come un insieme di schede di lavoro, che uniscono – alle indicazioni della CEI – situazioni e realtà emerse dalla nostra esperienza di Chiesa, certi dell’azione dello Spirito e dell’urgenza di scelte e passaggi non più procrastinabili.

Ai vari capitoli di questo testo – introdotti da un breve sommario – sono perciò associati i titoli dei diversi cantieri.

I. ASCOLTARE DIO PER ASCOLTARE L'ALTRO

L'ascolto è essenziale alla fede cristiana e solo se ascoltiamo il Signore possiamo ascoltare l'altro, nel quale crediamo essere presente una Sua parola. In questo secondo anno di carattere sinodale dobbiamo estendere il nostro ascolto, in modo particolare, a persone e situazioni che sono anche all'esterno della comunità cristiana. Con loro siamo "in debito di ascolto".

Come il nostro camminare insieme può creare spazi di ascolto reale della strada e del villaggio?

1. Il cantiere della strada e del villaggio

Il cammino sinodale è la sua sequela, mettendosi come Maria (Lc 9,51-58) la sorella di Marta e Lazzaro, in ascolto di Lui, certi che la sua voce si fa sentire in tutti, anche in chi non appare membro della Chiesa, ci sembra lontano o vive nel dolore, nell'esclusione, nel carcere o si offre per il bene comune nella politica, nell'arte e nell'economia o nello sport... Verso di loro abbiamo un "debito di ascolto" (SD p.5): c'è una parola da **ascoltare**. Apriamo, pertanto, con umiltà e nelle forme più idonee, **gruppi sinodali esterni alla consueta frequentazione della nostra Chiesa**.

Già erano previsti, ma la pandemia o altri fattori non hanno consentito il loro pieno sviluppo.

Un impegno specifico e più coraggioso deve essere rivolto ai **giovani**, da tutti ritenuti i meno ascoltati² anche perché – ammettiamolo – faticiamo a trovare i modi per metterci in loro ascolto.

La nostra Chiesa è però ricca di potenziali incontri: la relazione con gli insegnanti di religione; le società sportive, diverse delle quali troviamo scostate dalla vita delle Nuove Parrocchie; alcune associazioni, quali il Centro Sportivo Italiano e l'AGESCI, che raccolgono tanti giovani sulla soglia della Chiesa; realtà simili che aprono la Chiesa al mondo giovanile, come Oratori e iniziative di aggregazione e di servizio, verso le quali i giovani sono attratti. Senza dimenticare le comunità di recupero e le cooperative sociali. Solo alcuni esempi di luoghi di ascolto, di vicinanza e di proposta, uniti, naturalmente, ai gruppi nelle Nuove Parrocchie dove si propone un itinerario di fede, e ad altre esperienze associative, quali ad esempio l'Azione Cattolica³.

Un ascolto lo dobbiamo alle **famiglie**: **comprendono** la relazione orizzontale uomo - donna e verticale tra le generazioni e gli intrecci che si genera-

no, svariati e spesso superiori alla fantasia. Un ascolto che richiede umile creatività per intercettare parole vere, esperienze molteplici e giudizi che dobbiamo metabolizzare per le nostre comunità.

Un noto e benemerito imprenditore alimentare andava nei primi supermercati e chiedeva alle donne perché compravano il prodotto della concorrenza o i difetti e pregi che aveva il suo. Dovremmo avere l'umile audacia di trovare, anche noi, luoghi di vita nei quali invitare a prendere la parola e noi, umili, **ascoltare**.

L'impegno della Chiesa di Parma, così, continua nello sforzo di un ascolto capillare e più estroverso. Se è compito della Equipe Sinodale suscitare incontri *ad hoc*, è impegno di ogni comunità favorire questo ascolto là dove la gente vive sul nostro territorio⁴.

La famiglia offre spaccati di storia e di vita e situazioni particolari, tra queste la presenza di membri, spesso figli, con tendenze omosessuali (FC 250-251). L'**ascolto** sempre rispettoso e mai giudicante, da qui, su livelli diversi, si deve estendere alla più generale condizione omosessuale, senza paura⁵ e con un delicato discernimento, foriero di un'azione pastorale in crescita. Davanti a noi c'è il Signore, che entra nel villaggio prima di bussare alla porta di Marta, Maria e Lazzaro: nessun luogo è escluso dal suo passare! È evidente, anche se difficile da attuare, che la nostra Chiesa è composta di tutti i battezzati, di chi è nato a Parma come di chi l'ha raggiunta **da altri Paesi**.

Ma non possiamo non riconoscere che proprio questi ultimi rischiano di rimanere ai margini; è pertanto necessario chiedere a loro di parlare, ascoltarli con cuore aperto, prospettando la Chiesa di oggi e del futuro.

La nostra comunità, a partire dal proprio interno, ha già davanti passi significativi da compiere, frutto dell'ascolto che l'ha vista impegnata in tanti gruppi sinodali.

La fede cristiana è dall'ascolto

Torniamo sull'ascolto, radice profonda – secondo la ferma indicazione di Papa Francesco – del cammino sinodale, convinti che lo Spirito Santo parla attraverso tutti, sollecitando a muoversi, a scalzare presunte sicurezze, a uscire, spinti da questa Parola che ci raggiunge.

La Chiesa che si muove nell'ascolto dimostra che non ha paura di uscire, perché la verità è una Persona e non un monolite ghiacciato, è il Cristo:

chiamati alla sua sequela, i discepoli nascono alla fede nell'**ascolto** della sua Parola, pronunciata con autorità (Mc 1,27).

La fede cristiana viene dall'**ascolto**⁶. Ce lo rivela la Scrittura. Nell'Antico Testamento, il popolo eletto si distingue dalle altre religioni, tese al "vedere", essendo la sua fede basata sull'**udire** la rivelazione di Dio. Anche nel desiderio di vedere Dio (Es 33,18) o nelle forme di teofania (Gen 19,18) si innesta il dialogo e l'ascolto diventa concreto – come lo è la Parola di Dio – nell'obbedienza alla Parola che è stata ascoltata (Mi 6,8).

Il Nuovo Testamento porta la radicale novità della Parola che si fa carne e la Chiesa è protesa ad **ascoltare** quanto il Signore ha detto per annunciarlo nella forma sintetica del *kerigma* che è proclamazione di salvezza e fonte dell'imperativo morale di chi vuole aderire alla fede (cfr. DV 4).

Anche oggi il credente e la Chiesa – in tutte le sue membra – sono uditori della Parola di Dio che lo Spirito effonde con larghezza.

Ne scaturisce il riconoscimento di una fraternità universale capace di tessere rapporti nuovi e di promuovere scelte, azioni di giustizia e di pace per l'umanità intera e di custodia per il creato. Essa è l'unica via possibile per la salvezza planetaria.

Nella logica dell'incontro tra le persone, i popoli, le culture e le religioni, si innesta la natura stessa della Chiesa, nata dal movimento della convocazione e della missione, essenziali qual è l'aria per il corpo umano che viene ispirata ed espirata, entra ed esce, consentendo così alla persona di vivere.

La fede dall'ascolto – L'ascolto dalla fede

La fede fa emergere un ascolto animato dalla Grazia. Fede che è comunione, unità nella Chiesa, che cerca di portare qui nell'oggi – nelle cose piccole, come nelle grandi scelte – la comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ci si apre ad una logica diversa dal pensare comune in cui il perdono, la correzione fraterna, la benevolenza prendono il posto del pettegolezzo, del giudizio e del chiacchiericcio (SD p.5).

L'ascolto della Parola diventa obbedienza, secondo la grande preghiera che il Signore fa al Padre prima di essere consegnato agli uomini: "perché tutti siano una sola cosa: come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi" (Gv 17,21). Abbiamo bisogno tutti di innestarci di nuovo nella radice del Vangelo *sine glossa*, ricevuto nella Chiesa, dalle povere mani di

chi lo annuncia – uomini e donne, genitori e nonni, catechisti e ministri, persone consacrate e presbiteri, Vescovo e Vescovo di Roma – per essere cristiani veri, traslucidi della Presenza.

E non potremo non portare la Parola che ci anima, la Luce che ci illumina. Per la nostra Chiesa “povera e diletta” di Parma, per il carattere che indulge all'individualismo, questo appare ancor più urgente, mentre l'annuncio e la trasmissione della fede hanno bisogno di riprendere vigore, con la presenza sinergica e unitaria di tutti i ministeri che lo Spirito suscita.

Senza l'ascolto del Signore la Chiesa muore

L'ascolto che intendiamo continuare nasce dall'ascolto del Signore, della Parola che la Chiesa ci annuncia e ci mette in mano.

Solo chi ascolta Dio, può ascoltare la persona che gli sta accanto! E scoprire in essa la Parola che lo Spirito Santo invia!

Cerchiamo così di lasciare il posto al Signore, di innervare nella nostra coscienza il suo modo di passare e di ascoltare: vedere con i suoi occhi, ascoltare con le sue orecchie e toccare con le sue mani.

La Grazia che invociamo e alla quale cerchiamo di non porre ostacoli, pur nella nostra fragilità, opera in noi facendo di quell'ascolto un atto di amore, di carità e di annuncio.

Chi ci è davanti lo avverte, perché sente che siamo animati solo dall'amore che noi sappiamo essere del Signore.

Così nasce un ascolto fecondo che diventa dialogo con chi si dice non credente, con tutti i cercatori di Dio, con le persone di altre religioni e con i fratelli separati. Livelli diversi, con approcci modulati da percorsi già intrapresi e che debbono trovare, in questo tempo sinodale, una significativa crescita. Proprio questo sforzo aiuta la nostra Chiesa ad evitare alcuni pericoli e rischi che svislano alla radice questo incontro e richiedono una vigilanza e una conversione permanente, proprio in ordine all'ascolto.

Se l'ascolto diventa animosità, critica caustica, giudizio è segno che non abita in noi il virtuoso percorso del duplice ascolto: del Signore e dell'altro, mentre si è introdotto qualcosa di diverso, che chiude gli occhi alla luce del Signore, la sola che fa riconoscere nell'altro una Parola.

Sfatiamo, inoltre, un equivoco mortifero per la Chiesa e la fede dei credenti. Relegare l'ascolto e i suoi derivati – relazione, incontro, dialogo ... – al persistere di una moda che abbassa la “pretesa cristiana” e si pone in

quell'aria generica nella quale si tacciano tante cose della fede e della fedeltà al Signore che, alla fine, svaniscono dalla coscienza e dalla vita della Comunità (FT 206). Il tutto avvertito come un prezzo da pagare per incontrare persone, mondi, culture e religioni che altrimenti non avverrebbe (SD p.7).

Un rischio aggravato da una certa cultura per la quale la fede si restringe alla sfera privata, intima, mentre nella comunità cristiana le diverse sensibilità paiono polarizzarsi attorno a temi di carattere sociale, dottrinale ed etico al punto che vengono a distinguersi gruppi diversi proprio a partire da queste accentuazioni. Inoltre sembra verificarsi una sorta di "politicamente corretto", per cui accennare alla specificità della fede cristiana appare deleterio, non accettato, in quanto divisivo.

II. GESÙ NELLA CASA DI MARTA, MARIA E LAZZARO

La casa è molto cara al Vangelo di Luca: con Gesù entriamo nella casa di Betania per ascoltare, come Maria, il Signore che si rivela; maturare nella fede come Marta; essere, con la nostra stessa vita, annunciatori del Risorto, come è avvenuto in Lazzaro. Ascoltiamo le loro vicende leggendo il Vangelo nelle nostre case, in comunità, nella preghiera personale.

Come possiamo camminare insieme nel riscoprire la radice spirituale dei nostri servizi?

2. Il cantiere della formazione spirituale e della diaconia

In un villaggio e in una casa

Gesù cammina verso Gerusalemme.

Ha subito il rifiuto nel villaggio dei samaritani (Lc 9,51-58). Non dà spago agli apostoli che chiedono vendetta, ma certo non ci sarà rimasto bene.

Continua a camminare. Entra in un villaggio che Lui conosce e in una casa che gli è amica.

Qui abitano tre fratelli: Marta, Maria e Lazzaro (Lc 10,38-42) che, ora, non sembra essere presente.

Nella Sacra Scrittura l'ospite è un dono di Dio e l'ospitalità un dovere.

Quando la praticò, Abramo (Gen 18, cfr. Eb 13,2) accolse gli angeli e **ascoltò** la promessa del figlio atteso di Sara, sterile, e la salvezza di Lot dalla distruzione di Sodoma. Ospitare è un onore e un onere. Richiede lavoro.

Marta parte subito.

Tante volte avrà guardato Maria, sperando che finalmente si alzasse a darle una mano. Avrà lanciato sguardi severi, voltando la faccia rosseggiata dal focolare, curva sul mangiare che pian piano cuoceva.

Ma lei non si muove.

Ascolta, non perde neanche una parola del Maestro, seduta ai suoi piedi come fanno i discepoli. "Per preparare c'è tempo, ora c'è Lui", sembra dire tacendo e restando ferma.

È come la Madre del Signore che raccoglieva tutte le cose del Figlio, nel suo cuore, beata non solo per averlo tessuto nel grembo, ma per avere **ascoltato** la Parola di Dio.

Marta non ce la fa più e, lei, parla.

Nel silenzio di tutti, non ha paura a prendere la parola, mossa dall'urgenza e resa schietta dall'amicizia.

Gesù risponde con lo stesso calore amicale: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per tante cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta” (Lc 10,41). Fare soltanto, senza **ascoltare**, è pericoloso! Come del resto ascoltare senza fare!

La preoccupazione, la troppa diaconia può portare lontano dal Signore, allontanare da sé stessi e da chi si vuole servire (1Cor 13,1-3). Gesù non rimprovera a Marta il servizio, ma l'“affanno”: ciò che prende le persone generose, quando si disconnettono da Colui che non chiede loro l'onnipotenza ma l'umile servizio.

Il troppo affanno anche per il servizio può creare distanza dalla Parola di Dio, che è la radice e la fonte di ogni servizio.

Marta è come Pietro nell'Ultima cena nel racconto di Giovanni: mette innanzi il servire Gesù e le è difficile pensare che anzitutto si tratta di lasciarsi servire da Lui.

Per entrambe le sorelle c'è la necessità di **ascoltare** per fare la volontà di Dio. Forse è una sintesi a cui Marta è già arrivata, ma deve avere la pazienza di attendere che la sorella minore pianti il fondamento dell'ascolto e lo tramuti poi in mani al lavoro.

Maria, la Madre del Signore, è beata perché unisce all'**ascolto** della Parola di Dio la beatitudine di fare la volontà di Dio, perché l'**ascolto** è un tutt'uno – criterio di verità! – con l'obbedienza alla Parola e diventa carità.

La casa del lutto

La casa di Marta, Maria è anche la casa del lutto (Gv 11,14) per il fratello Lazzaro: si ammala e muore. L'amico vero non svanisce se arriva l'infermità e la morte. Gesù però lascia passare del tempo e giunge là quando Lazzaro è ormai morto da quattro giorni ed emana un odore cattivo.

Non glielo tace Marta, che si è alzata subito, per andargli incontro, mentre Maria resta ancora seduta.

In quella casa, visitata da Gesù nella convivialità e nel lutto, prende forma la vita della Chiesa di ieri e di oggi: l'**ascolto** suscita la fede che matura, si professa, si abbandona al Signore.

Marta, anche qui, si muove – con e per i cristiani di tutti i tempi – attratta verso una fede più ferma e forte e Gesù diventa la Vita della sua vita.

Non più una promessa generica e appresa nel culto (“so che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”, Gv 11,24), ma l’“oggi” nel quale quella promessa diventa vera e lei – ancora una volta come Pietro, a Cesarea di Filippo – professa la fede, incalzata da Gesù che la attira a sé: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11,27).

Crede prima del miracolo e dice a Gesù quello che Lui non ha mai detto di sé.

È una donna che cammina e manifesta la fede dell’intera Chiesa.

Come è una donna che, per prima, sente il suo nome (Gv 20,16) dal Risorto e lo incontra.

Marta – come e forse ancor più della sorella – appare come vera discepola del Signore, una teologa che interpreta la Parola di Dio nella sua vita, nella sua famiglia, nella gioia e nel lutto, perché il Signore attraversa tutta la storia delle donne e degli uomini.

La prima lavanda dei piedi

Gesù torna a cena con i tre fratelli, a fare festa con Lazzaro risvegliato dai morti (Gv 12,1-11).

Di nuovo le sorelle si presentano nella diaconia: Marta anticipa il servizio che è proprio della Chiesa e preconizza la visione ultima, quando sarà il Signore stesso a fare sedere i suoi a tavola e si metterà e servirli (Lc 12,37); Maria, che “unse i piedi a Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli”, anticipa il gesto di Gesù che lava i piedi (Gv 13,5), profetizza la passione e vede Gesù nella gloria.

A quella cena c’è la Chiesa, di ieri e di oggi, visitata dal Signore che continua a rivelarsi nei poveri che vanno serviti e onorati.

Un forte scossone, un richiamo alla realtà lo dà Giuda (Gv 12,5; 13,30). Preciso il suo giudizio: i beni sono per i poveri, non vanno sprecati, ma con il cuore lontano: è ladro – qui possiamo leggere ogni peccato della Chiesa e dei credenti – e i soldi gli interessano per sé stesso, anche perché non capisce che onorare il Signore è servire e onorare ogni povero.

Casa ospitale

La casa di Marta, Maria e Lazzaro resta aperta a Gesù nei giorni della passione (Mt 21,17; Mc 11,11). Lì cerca forza e consolazione; lì, dove Marta e Maria sono discepoli ascoltando e servendo, mentre Lazzaro è anche lui nel mirino di coloro che, con il pretesto di salvare il popolo, vogliono solo salvare sé stessi, consegnando alla morte Gesù, il Nazareno.

Lo faranno presto, chiudendo gli occhi alla verità che, invece, si espande in tutto il mondo come quel gesto di amore di Maria che riempie del profumo dell'Amore l'umanità intera.

Gesù cammina verso Gerusalemme, passa in ogni luogo, feconda opportunità per l'annuncio: è lo stesso itinerario che, su mandato del Signore, la Chiesa compie. Entra nel villaggio come nelle case.

La Chiesa vuole essere la casa di tutti segnata da speranze e dolori, cose buone e colpe. Come la casa di Marta, Maria e Lazzaro è fatta di relazioni che sfociano nel confronto franco, tra persone diverse; casa che è pace conviviale, come sofferenza per il lutto; casa che invoca speranza nella morte e non si ritrae mai dall'ospitalità condivisa tra fratelli e sorelle amati dal Signore.

III. LA CASA DI MARTA, MARIA E LAZZARO, LA NOSTRA CHIESA

Dalla casa di Betania alla nostra, per ascoltare chi ci guarda dalle case, con uno stile di vita credibile, con un linguaggio comprensibile e pieno di amore che sa prevenire e intuire le necessità e le preoccupazioni di chi vi abita: l'incertezza di questi tempi, l'educazione dei ragazzi, la voglia di sposarsi maturata in percorsi diversi di amore.

Come possiamo camminare insieme nella corresponsabilità?

3. Il cantiere della casa e della ospitalità e delle relazioni

Gesù entra nella casa di Marta, Maria e Lazzaro.

La vita reale delle famiglie, con relazioni vere e situazioni gioiose e tragiche, rivela e prefigura la Chiesa.

Quella casa, infatti, non è soltanto loro, ma è già la comunità cristiana percorsa dall'andare e venire di bene e peccato, di trasparenza e opacità allo Spirito, di nostalgie sterili e profezie quotidiane.

Maria, in ascolto e profumando i piedi di Gesù; Marta, nel servizio continuo e nella professione della fede nel Risorto; Lazzaro, nella cui vicenda Gesù annuncia la sua morte e la risurrezione, infine, i discepoli con Giuda. Il Signore resta sempre al centro e tutti, attorno a lui, fanno famiglia in quella casa.

Già lì si prefigura la corresponsabilità della Chiesa: persone vere, con relazioni anche forti che rivelano qualcosa del Signore, illuminati dalla sua presenza. Ascolto, diaconie, testimonianza si intrecciano e rendono la Chiesa trasparente del Signore. Ognuno con un suo compito che abbisogna dell'altro per sostenersi nella fede e nel servizio (SD p.4).

Ascoltare e amare chi guarda dalle case

Pensiamo alle nostre case, senza illuderci o drammatizzare.

Superiamo i luoghi comuni pastorali e le facili illusioni sull'essere Chiesa domestica, per entrare nella realtà delle famiglie che guardano la Chiesa dalle case.

Pensiamo alle famiglie di credenti che vivono in mezzo alle altre, a chi viene e chiede alla Chiesa "qualcosa", o ci passa davanti indifferente⁷.

Il cammino sinodale rafforza e ripropone l'impegno a stare con loro, prima di ogni altra cosa, ascoltando.

Ci sono condizioni senza le quali non ascolteremo mai chi ci guarda dalle finestre delle case.

Non possiamo scuotere la testa pensando alla famiglia, ma rivolgere l'amore che abbiamo appreso, per gran parte in casa, a tutte le situazioni familiari. Laddove appaiono più difficili e dolorose⁸, l'ascolto si sfuma della creatività che nasce dal voler bene e diventa vicinanza nelle possibilità che emergono da questo incontro.

Resta comunque il valore unico che la famiglia rappresenta – sotto il profilo della crescita personale, sociale ed ecclesiale – contrassegnata, nel sacramento del matrimonio, da un **ministero proprio**⁹ che gemma sul carattere battesimale.

Ascoltare come si mangia

Un ascolto autentico è reso possibile dallo stile di vita di chi lo fa. È sempre presente il rischio che il modo di vivere e di porci costituiscano linguaggi assolutamente incomprensibili per chi vorremmo ascoltare.

Gesù parla con autorità e la sua persona suscita l'ascolto. Pensiamo al suo stile di vita come l'atteggiamento fondamentale da incarnare se vogliamo ascoltare.

A partire dai presbiteri e dal Vescovo.

Noi, in particolare, non possiamo vivere un mondo a parte, non abitare lì dove siamo al servizio di una comunità, chiuderci in casa e uscire solo per i servizi che ci sono richiesti.

Il primo ascolto è essere con la gente, lasciarci vulnerare dalla loro vita difficile, dalle loro parole, come anche sentirci accolti e attesi.

L'ascolto, del presbitero e dell'intera comunità, porta pure a cambiare linguaggio per incontrare la vita e saperla assumere con parole semplici e vere perché, anche nell'era informatica, la parola nell'incontro a tu per tu resta essenziale.

L'ascolto è vero in uno stile di vita che non si discosta da quello della gente che fatica ad arrivare alla fine del mese. Sperimentiamo, al riguardo, un tempo delicato e difficile.

Se per qualcuno sarà una goccia scozzese di umiltà, per molti rappresenterà un dramma quotidiano.

Ascoltare diventa, per la comunità cristiana, educare a scelte di sobrietà e a condividere i beni di cui dispone, oltre che aderire ad una conversione ecologica partendo da azioni condivise, piccole e sostenibili.

Ascoltare il grido della nostra gente – di chi ci guarda dalle finestre delle case – fino a discernere in esso la voce di Dio, ascoltare il cuore di Dio fino ad ascoltare in esso il grido del suo popolo, delle famiglie.

Una reciprocità alimentata dalla Grazia, invocata dalla preghiera di una comunità che lievita la propria coscienza dal sentire con il Signore e da Lui imparare e favorire l'ascolto con un modo di porsi accreditato dallo stare accanto, da una parola umile e chiara, da una provata disponibilità al servizio e all'aiuto.

Gesù passa, entra nel villaggio e nella casa, e incontra, prende dalla vita per sollecitare un ascolto ulteriore.

Lui ci insegna come unire le parole a un cuore che vuole ascoltare, facendosi prossimo. Facciamoci attenti al suo linguaggio.

Basta scorrere le immagini che usa, le parabole che tesse. Figure quotidiane, desunte dalla vita di casa: la moneta, il lievito, il pane, il vestito e l'otre; dai fatti che succedono nelle famiglie: un figlio che va via di casa, un servitore che se ne approfitta, la diversità dei figli sul lavoro, l'andare a giornata per portare a casa il pane...

Ci riporta alla quotidianità di donne e uomini, di famiglie che, nelle pieghe delle loro storie, restano – come la casa di Marta, Maria e Lazzaro – luoghi e comunità di rivelazione di una parola che ci raggiunge, se noi riusciamo ad ascoltare.

Non è solo l'ascolto per aiutare, ma è l'ascolto che edifica e mette anche in crisi, perché la vita vera delle case è parte essenziale di quel cemento che tiene insieme la Chiesa e lievito di quel pane che deve offrire.

Ascolto che diventa com - passione, impegno che fa crescere nel confronto tra storie di vita, che è, sempre, preghiera.

Un ascolto diffuso e antenne pronte

Va ricercato questo ascolto diffuso tra la gente che è la comunità cristiana, tra i credenti che abitano tra le case di tutti.

Un genere di ascolto particolare può nascere da un **Servizio Ministeriale** che bene interpreta il proprio essere. Ascoltare le famiglie è parte di quel sentire la comunità che viene condiviso e che può, successivamente, in-

teressare il **Consiglio Pastorale della Nuova Parrocchia** per fare scelte di vera evangelizzazione. Siamo arrivati nella fase del Nuovo Assetto della Diocesi, dove, da un lato, dovremmo già chiedere il ricambio del Servizio Ministeriale (Lg 1) dall'altro verificare e impegnarci perché ogni Nuova Parrocchia ne sia dotata.

È molto atteso, inoltre, il carisma di chi ha particolari “**antenne**” ed è capace di ascoltare, intuendo situazioni, problemi e sviluppi che stanno nascendo. Ci sono persone che, per una sensibilità particolare, per l'abitudine di stare con la gente, anche per formazione professionale o per il ruolo che ricoprono, sanno intuire, captare e segnalare alla comunità esigenze, bisogni. La comunità cristiana non ha risposte pronte a tutto – a volte rispondere può essere anche presunzione – ma ha il senso e l'obbligo di stare accanto, di mettere davanti al Signore nella preghiera, di aiutare come può, anche andando oltre a quanto si è sempre fatto. Certamente non offendendo con un atteggiamento sbagliato. Matura così, da un ascolto sincero e dinamico, la misericordia, si sconfigge il giudizio, si aprono vie nuove che lo Spirito Santo indica.

Accanto a forme di ascolto già in atto, ad esempio i **centri delle Caritas parrocchiali**, dovremmo riflettere e discernere su un vero e proprio **Ministero dell'Ascolto**, prossimo alle esperienze di vita.

La casa di Marta, Maria e Lazzaro è segnata, come tutte, dal lutto. Ci sono persone che piangono con le sorelle la morte di Lazzaro.

Avvertiamo la necessità di affinare **la presenza delicata nel tempo del dolore di tante famiglie**. Le nostre comunità e i nostri presbiteri sono ricchi di premurosa consolazione che può maturare in una forma di ministero, in alcuni casi, in continuità con l'operato dei ministri straordinari dell'Eucaristia, in molti altri nel momento in cui si verifica un lutto.

L'ingerarsi del costume di non chiedere le esequie, ma una semplice benedizione, costume dal quale non sono esenti alcune problematiche di carattere economico, porta a una seria riflessione. Mentre si auspica un rinnovato confronto, specialmente in città, con le agenzie di pompe funebri, si prospetta la necessità di celebrare veglie e funerali con sempre maggiore attenzione nelle parrocchie, così pure di pensare alcune presenze in prossimità dei cimiteri e del luogo della cremazione.

IV. DOMANDE DALL'ASCOLTO

Dall'ascolto emergono preoccupazioni che condividono tanti che stanno nelle case. Ci riportano nei cantieri aperti e al lavoro.

Ce la caveremo?

C'è paura per l'approssimarsi di una crisi economica che peserà sulle famiglie più fragili e deboli.

La pandemia ancora ci accompagna. La guerra in Ucraina, per l'Europa e l'Italia, è stata concomitante al rialzo delle temperature, a fenomeni estremi, alla grande siccità, espressione di una prevista e non ascoltata mutazione climatica.

Si produce una sproporzionata salita dei prezzi dell'energia e dei beni primari che graveranno sulle famiglie e sulle fasce più povere della popolazione. Sembra finito, o almeno in forte crisi, il tempo della spensieratezza e del vivere sempre oltre le possibilità, quando il voluttuario diventa indispensabile e i ritmi del giorno e della notte e del caldo e del freddo sono scavalcati da un uso indiscriminato dell'energia, mentre crescono le sperequazioni tra chi può e chi non può.

La nostra terra, fortunata, e benedetta da un lavoro secolare che produce eccellenze richieste in tutto il mondo, forse, potrà ammortizzare i colpi più violenti, ma non sarà in grado di evitarli

Ci fa obbligo l'impegno di uno sguardo ampio, dal borgo al mondo, così pure una condivisione prossima specialmente sul tema del lavoro, della casa, delle risorse per una vita dignitosa e per sostenere il desiderio delle coppie di generare e di educare i figli.

L'inverno demografico non può trasformarsi in un gelo assoluto – il contrario di quanto avviene sui nostri ghiacciai! – per il sopravvenire di questa ulteriore e grave crisi. Va ripensata insieme **una politica che colga la famiglia come soggetto sociale**, che ne sostenga il ruolo, specialmente nella dinamica di generazione, di educazione e di cura.

È tempo di un serio ripensamento circa le tasse, il quoziente familiare, incentivi e sgravi per le famiglie che generano o che hanno a carico persone anziane e ammalate.

La casa, che consente di fare famiglia e di vivere in modo dignitoso, resta fondamentale e richiede un impegno sinergico del pubblico e dei privati.

Pare possa finire la fase delle pretestuose e sterili polemiche, per lasciare spazio a progettualità che da tempo potevano essere attuate, ma che ora possono profilarsi concrete e con una tempistica certa.

La comunità cristiana ha un mandato proprio in questo ascolto che porta all'obbedienza di una parola che il Signore manda attraverso chi è nel bisogno, chi è povero.

Responsabilità che è di tutti e che si solidifica pure, come espressione corale e non come impegno storico di qualcuno, nelle Caritas attive almeno a livello di Nuova Parrocchia e nella Caritas Parmense.

Ascoltare il Signore personalmente e insieme è condizione indispensabile per ascoltare le famiglie e le persone che manifestano un disagio, che chiedono aiuto.

Se questo non avviene, la motivazione evapora, si innescano dinamiche solo orizzontali, che ben presto creano divisione e con il pretesto di "fare la carità" si cerca se stessi, si attua un potere, si accarezza il proprio io presuntuoso. In alcuni casi, si porta a casa uno stipendio – doveroso – ma con il cuore da un'altra parte.

La comunità cristiana – realtà aggregative e Nuove Parrocchie – è chiamata ad una verifica permanente su queste dinamiche e, soprattutto, se i credenti sono animati dalla carità. In particolare i fanciulli, i ragazzi e i giovani vanno sostenuti nella **maturazione di un cuore caritatevole**.

Esperienze adatte all'età siano parte del percorso di Iniziazione Cristiana e si attualizzi quanto era già delineato nella "Scuola di Misericordia": tempi e occasioni di servizio presso le nostre Caritas, le realtà della Consulta degli organismi caritativi e la Caritas Parmense, compresa la possibilità di organizzare dei veri propri campi di lavoro estivi e di squadre disponibili nei momenti di maggiore necessità.

L'esperienza ai tempi del Covid indica con chiarezza che i giovani sono disponibili, se c'è la volontà di accoglierli e di accompagnarli in questo servizio, invece che indirizzarli solo verso altri soggetti.

Come fare con i nostri ragazzi?

Ascoltando le famiglie risalta una grande **preoccupazione sui figli, sul loro futuro, sulla loro educazione**.

Il ventaglio delle richieste è molto vario e così pure le situazioni delle famiglie che si interrogano. Si va da chi rischia di non avere i mezzi per as-

sicurare l'educazione che vorrebbe, a chi i mezzi li ha, ma penuria di altro. I dati nazionali mostrano come la povertà si insinui pesantemente sulla dinamica educativa.

Se pensiamo che 667mila bambini vivono in famiglie che hanno un reddito inferiore del 60% di quello medio disponibile, si coglie l'entità del problema che si unisce alle conseguenze della pandemia, per la quale molti bambini e giovanissimi hanno avuto forti ripercussioni a livello psicologico e di apprendimento. Ripercussioni che, a maggior ragione, si manifestano nei minori più fragili. Senza dimenticare forme di aggressività nei confronti di coetanei o di luoghi, che sono aumentati pericolosamente anche nel nostro territorio.

La Chiesa sente una responsabilità propria, perché far crescere nella fede significa allearsi con i genitori per una piena maturazione e fare squadra con gli altri enti educativi per questo fine. Ogni ambiente della comunità cristiana deve cercare di avere un clima educativo: dalla disposizione dei locali, fino all'azione diretta, vera e propria.

Siamo all'inizio dell'Anno pastorale e, mentre ringrazio di cuore gli animatori dei grest, i responsabili di campi estivi e delle varie iniziative che hanno visto tradursi questo sforzo, penso alle proposte significative che si riprendono in questo tempo: l'iniziazione cristiana con la sua portata educativa, i gruppi di aggregazioni laicali e nelle Nuove Parrocchie, gli Oratori. Mi soffermo sugli **Oratori**, per i quali è giunto il momento di un dialogo a tutto campo che veda insieme gli oratori che sono nati nelle Nuove Parrocchie, il "Progetto Oratori" sostenuto dalla Diocesi, l'esperienza salesiana, così ben radicata in città, associazioni che vi operano come l'ANSPI e il Centro Sportivo Italiano, in particolare per lo Sport.

Sulla comune accettazione dell'identità dell'Oratorio, come luogo e occasione di evangelizzazione¹⁰, si deve innestare una rinnovata sinergia che tenga presente e valorizzi tutte le tipologie. L'obiettivo è che ogni Nuova Parrocchia ne sia dotata.

Un discorso specifico va fatto, poi, con le **società sportive** che, un tempo sorte in parrocchia tramite il sacrificio di tanti laici e presbiteri, hanno assunto spesso una forte autonomia, a volte anche allontanandosi dai principi che le hanno viste sorgere e ponendo difficoltà di relazione con le parrocchie nelle quali sono nate. Non mancano intrusioni di interessi particolari e di una logica che va nella direzione del solo agonismo e a volte del profitto, piuttosto che nella gratuità e nell'apertura a tutti.

Comprendiamo come sia una situazione delicata, ma proprio per questo bisognosa di chiarimenti e felici sviluppi per l'alta posta in gioco: il bene di tanti che possono trovare nello sport un percorso di crescita o di riscatto.

Vogliamo - anche - sposarci... Come?

Ascoltando molti giovani cogliamo ancora il **desiderio di metter su casa e di generare**, anche di più di quello che succede, se ci fossero le condizioni e le garanzie adatte.

Si rinnova la domanda alla società civile, della quale tutti siamo parte, del reale interesse che essa ha per la famiglia, il "fare famiglia" e la natalità.

Anche la Chiesa ha un compito rilevante nel preparare i giovani al matrimonio in un percorso autenticamente vocazionale, che parte da molto lontano.

Il nocciolo della questione è e resta l'**educazione all'amare**, nel rapporto che matura tra un uomo e una donna e come questo stia a cuore alla comunità cristiana e alle forme associative giovanili che le appartengono o che vi fanno riferimento.

Ancor prima di altro, questo resta il tema principale, senza dimenticare, ma affrontando, nella giusta dimensione, le tematiche inerenti il genere e la condizione omosessuale.

L'educazione all'amore matura e cresce anche nella scelta del matrimonio sacramento per cui la Chiesa è chiamata a rinnovare il suo agire **in una logica catecumenale**¹¹.

Un'intuizione che la pastorale coniugale italiana aveva avuto da tempo e che ora emerge in tutta la sua urgenza per le tipologie di persone che richiedono il Sacramento.

Alle finestre delle case, o meglio, passando davanti alle Chiese, ci sono persone che hanno iniziato una **relazione affettiva** diventata stabile aprendo la particolare progettualità che si origina, spesso, quando nasce un bambino e che può sfociare nel desiderio di celebrare il sacramento del matrimonio. Accanto a queste ci sono persone che avendo alle spalle **un matrimonio sacramentale o civile fallito**, hanno ricostruito una relazione duratura e si avvicinano di nuovo con la comunità cristiana, sotto molte forme, non da ultimo per i sacramenti dei figli nati da queste nuove relazioni. Situazioni molteplici, delicate, ma, proprio per questo, più bisognose di ascolto e di incontro.

È l'ascolto che può portare a rendere maggiormente organica una pastorale rivolta a queste persone, perché le opportunità di incontro non rimangano come capi di una treccia incompleta.

Per le persone divorziate e risposate sono nati da tempo due percorsi intitolati "Sulla misura del cuore di Cristo", che speriamo aiutino alla crescita di una più globale conversione pastorale, per includerle come membra vive della Chiesa, in una comunione tendente sempre più alla pienezza.

Ci sono ancora **fidanzati, giovani o adulti**, che chiedono il matrimonio. Necessitano di un particolarissimo ascolto, per formulare una proposta che, come per tutti, si moduli nella forma di un itinerario catecumenale¹². Occorre farsi attenti, senza abbassare la meta, alle loro concrete situazioni di vita, sempre più segnate da età adulta, dalla mobilità del lavoro e dalle loro storie personali.

Al culmine del percorso diventa fondamentale proporre l'incontro con la comunità cristiana nella quale celebreranno il matrimonio, un incontro che si protrae per tutto l'anno liturgico, portando a termine passaggi ed esperienze propri del cammino catecumenale.

Siamo chiamati ad un radicale cambiamento in un lavoro delicato nel quale proporre amorevolmente la gioia del Vangelo del matrimonio.

V. I MINISTERI NELLA NOSTRA CHIESA

La Chiesa è viva, si rinnova e annuncia grazie ai doni che lo Spirito Santo offre a tutte le comunità cristiane. Essi si traducono in servizi e ministeri che sostengono la trasmissione della fede, la celebrazione liturgica e si pongono al servizio della comunità in molteplici forme. Tra questi risalta per la nostra Chiesa di Parma, il Ministero dell'Ascolto.

Come può e deve essere il Ministero dell'Ascolto?

4. Quarto cantiere: il ministero per l'ascolto

Riconoscere i doni dello Spirito

Essere Chiesa in uscita significa invocare, riconoscere tutti i doni dello Spirito e formarci insieme come comunità cristiana. Il Battesimo è la fonte della corresponsabilità.

I coni d'ombra, che hanno oscurato la sinergia di tutti i fedeli per la vita e la missione della Chiesa, sono stati spesso frutto del suo peccato e nati in momenti storici nei quali la profezia ha faticato.

I **segni dei tempi** fanno risaltare con chiarezza la necessità di una corresponsabilità fontale ed effettiva che coinvolga tutto il popolo di Dio e, per particolari servizi, alcuni suoi membri.

Il popolo di Dio cresce nella coscienza di essere un edificio ecclesiale costruito di pietre vive che, su Cristo Pietra angolare, si sviluppa secondo il progetto del suo Architetto (SD p.9).

Il parroco non può essere un "uomo solo al comando" (SD p.6), ma riconoscersi membro di una comunità nella quale "la valorizzazione dei laici a tutti i livelli emerge come un nodo centrale per dare attuazione alla Chiesa conciliare" nella quale alle donne sia riconosciuta una "maggiore responsabilità" (SD p.7).

La **corresponsabilità** nella Chiesa non è una concessione, ma espressione, quanto mai necessaria, del sacerdozio battesimale, a tutti offerto nell'Acqua che ci ha fatti membri della Chiesa.

La missione dei laici è essenziale e così la presenza delle donne e si manifesta già nella fase progettuale di ogni azione pastorale e, in seguito, nel suo attuarsi, partecipandovi con i doni propri di ognuno.

Si supera la sofferta e spesso voluta solitudine delle decisioni prese dal

presbitero, si arricchisce la pastorale dei contributi dei vari membri della comunità garantendo una ricaduta più efficace.

Anche il linguaggio si avvicina maggiormente al sentire delle persone, che possono avvertirsi meglio ascoltare e capire.

Il cammino sinodale è corresponsabilità e questa si traduce in una **ministerialità diffusa** che porta le persone a farsi carico della propria comunità, maturando un sempre maggiore senso di Chiesa e di fede, sentendo la Chiesa come la propria casa. Un percorso che parte dall'Iniziazione Cristiana e trova spazio nella pastorale giovanile - vocazionale.

“Sentire” la Chiesa non può essere un effetto collaterale di un metodo o di un percorso, ma l'essenziale innestarsi nel grande sacramento nel quale Cristo si fa presente.

Solo una catechesi permanente può lievitare una coscienza diffusa nel popolo di Dio e generare una vera e propria cultura della corresponsabilità.

Su questo *humus* si manifestano i doni particolari dello Spirito per l'utilità comune, che costituiscono il patrimonio di ogni comunità cristiana.

Chiesa bella di ministeri

Non esiste una comunità cristiana che non sia beneficata da questi doni e che non li esprima. La Parola del Signore ce lo testimonia. San Paolo riferendoci della comunità di Corinto, la vede ricca di carismi (1Cor 12,4), di ministeri (1Cor 12,5), di attività (1Cor 12,6), di manifestazioni (1Cor 12,7) e di doni dello Spirito (1Cor 14,1.12.37). “La varietà dei termini usati descrive una ministerialità diffusa, che va organizzandosi sulla base di due fondamenti certi: all'origine di ogni ministero vi è sempre Dio che con il suo santo Spirito opera tutto in tutti (cfr. 1Cor 12,4-6); la finalità di ogni ministero è sempre il bene comune (cfr. 1Cor 12,7), l'edificazione della comunità (cfr. 1Cor 14,12). Ogni ministero è una chiamata di Dio per il bene della comunità”¹³. “Certo è che tutti debbono essere per il bene comune ed è di inciampo, di scandalo all'annuncio, il non invocarli, il non riconoscerli senza creare, così, sinergie nuove e necessarie”¹⁴.

La Chiesa di ministeri comporta un **cambiamento di fondo per la formazione** dei ministeri ordinati, istituiti e di fatto, per i formatori, con una proposta di base comune a tutti, nella quale si rafforzi la fede, maturi la risposta alla diaconia ministeriale nella Chiesa, per poi specificarsi a seconda dei diversi ministeri e servizi.

La parola è come una campana rotta che rintocca a vuoto se non diventa carità. L'unità di parola - pane - poveri è essenziale e trasversale a tutti i grandi compiti – annuncio, celebrazione, guida – che sussistono nella Chiesa.

Ricordiamo il **presbiterato, il diaconato, i ministeri istituiti per donne e uomini e i ministeri di fatto e le altre forme ministeriali** suscitate da situazioni urgenti che emergono dallo scrutare i segni dei tempi. Per tutti invociamo lo Spirito Santo per un vero e serio **discernimento**.

A nessuno, e tanto meno al Vescovo, è balenato alla mente di abbassare la guardia proprio sul discernimento e, in particolare, sul discernimento per i candidati al presbiterato. Dobbiamo riconoscere, al riguardo, la “crisi” vocazionale che è di tantissime Chiese nelle terre di antica evangelizzazione, e che è particolarmente endemica e grave a Parma. Tra le eccellenze che ci sono riconosciute – lo riporto dolorosamente – abbiamo la Cattedrale, il Battistero e i pochi preti. Non possiamo rassegnarci e tanto meno rischiare di rodere l'unità del presbiterio su questo tema e sul **Seminario**, ma interrogarci seriamente con tutta la comunità cristiana.

Nel corso degli anni il Seminario di Parma ha goduto del servizio dei presbiteri meglio preparati, dotati di competenza e, come è ben comprensibile, di sensibilità diverse, con le quali hanno cercato di attuare le indicazioni fornite dalla Santa Sede e la loro applicazione alla nostra Diocesi.

È importante che cresca, da un lato, la **stima reciproca** per tali nobili tentativi e, ancor più, la coscienza nel popolo di Dio di essere l'*humus* nel quale il Signore innesta la chiamata alla vita presbiterale, come, del resto, di ogni vocazione. Un atteggiamento, non passivo e tanto meno rassegnato o pretenzioso – “vogliamo un prete” – ma che nasce e si sostiene nella fede e si sviluppa nella stima e proposta della vocazione presbiterale nelle varie fasi della trasmissione della fede. Noi presbiteri siamo chiamati ad essere i primi ad avere fiducia e coraggio, ad evitare le critiche sempre dannose e a proporre la vocazione presbiterale laddove sono presenti segni e condizioni favorevoli.

Si produce così una seminazione ampia di cammini di fede, di esperienze serie di carità e di testimonianza verso la quale siamo padri ed educatori. Abbiamo possibilità di crescita, memore di un invito che feci, appena giunto a Parma: rivolgere ogni anno a un fedele che riteniamo idoneo la proposta di interrogarsi sulla vocazione presbiterale.

Quest'anno i nostri due seminaristi vanno ospiti al Seminario di Reggio Emilia, come altre volte è successo in altre sedi.

Ma il Seminario di Parma non chiude!

VI. TRASMETTERE E CELEBRARE LA FEDE, SOSTENERE LA COMUNITÀ CRISTIANA

Siamo chiamati ad un cambio di passo per assicurare alla nostra Chiesa coloro che possono garantire la trasmissione della fede, la celebrazione e la preghiera, l'animazione e l'esercizio della carità e assicurare ad ogni comunità una persona di riferimento.

A tal fine, questo deve essere l'anno di una rinnovata formazione per i ministeri istituiti o di fatto dando vita a un **polo formativo** che raccolga l'eredità della felice esperienza del **“Percorso per Formare i Formatori”**.

La scelta da tempo intrapresa con il Nuovo Assetto della Diocesi intende sostenere la vitalità delle comunità cristiane, anche più piccole, a patto che siano vive, che cooperino insieme e che sappiano definire e attuare un **progetto pastorale comune**, sulla base della scelta diocesana.

Un percorso delicato ed anche in salita, perché non si rifugia in una sterile nostalgia, ma guarda lontano facendo leva sulla **corresponsabilità** di tutti coloro che hanno senso di fede e di chiesa.

È mortifero per questo il campanilismo, la pretesa di cose e tempi che non esistono più, la chiusura che spesso si tinge di peccato. Su questo rinnovato sentire ecclesiale, che va maturato in una carità sempre in crescendo, fioriscono ministeri particolari per il bene di tutti.

Per l'annuncio del Vangelo

È da riconoscere e rimarcare il ministero dei **genitori** nella trasmissione della vita e della fede.

Essi hanno un “vero e proprio ministero” (FC 38) che nasce dalla loro condizione, dal sacramento del matrimonio: ministero della vita e dell'educazione che specifica verso i figli il loro più ampio ministero di santificazione della famiglia e di edificazione della Chiesa (ESM 105).

Educare non è facile anche in un contesto familiare favorevole, tanto più quando si patisce la separazione o si è preoccupati per la situazione economica e lavorativa.

La comunità cristiana si fa prossima, in un ascolto sincero e partecipe, offrendo l'aiuto possibile di luoghi educativi, di percorsi che aiutano e intervenendo direttamente tramite le Scuole Materne o altre scuole, se, ben inteso, queste mantengono la finalità originaria e sono condotte con

competenza. L'attuale condizione economica, a seguito del Covid, mette a rischio molte scuole paritarie, che necessitano di un sostegno urgente per continuare a vivere.

Ogni genitore prospetta una visione del mondo e della fede. Anche il disinteresse per la religione è la trasmissione di un messaggio, così come un approccio positivo alla vita aperto alla dimensione del trascendente. Ascoltare e dialogare con i genitori è, allo stesso tempo, parte dell'Iniziazione Cristiana e catechesi agli adulti che deve essere prioritaria nello sforzo della nostra Chiesa.

La Santa Sede, la Conferenza Episcopale Italiana, così pure la nostra Diocesi, hanno da tempo espresso numerosi interventi ed è arrivato il momento di definire un comune percorso di Iniziazione Cristiana e di catechesi degli adulti, nel quale le sperimentazioni siano poste al servizio di tutti. A tal fine occorre che siano conosciute e autorizzate dall'Ufficio Catechistico Diocesano.

Un contributo fondamentale è offerto dall'istituzione del **ministero del catechista per donne e uomini**¹⁵. Possono essere interessati i coordinatori e le coordinatrici dei catechisti, ma anche figure di riferimento per le comunità specialmente piccole: persone votate, in particolare, a diversi livelli per sostenere la trasmissione della fede e la serena conduzione della comunità secondo lo spirito e le indicazioni del Nuovo Assetto della Diocesi.

Tocchiamo uno dei temi più delicati della nostra Chiesa locale, che è composta da 308 parrocchie comprese in 56 Nuove Parrocchie, con un clero anziano e numericamente ridotto, per cui queste figure risultano ancora più necessarie.

Per la celebrazione

“Molti contributi mettono in evidenza **la centralità dell'Eucaristia e dell'ascolto condiviso della Parola** in modo particolare per la vita della parrocchia, in quanto fulcro dell'essere comunità” (SD p.6) così diversi gruppi sinodali, che mettono pure in guardia dal rischio di celebrazioni “afone” e segnalano la difficoltà dei giovani a “vivere e comprendere il senso e il linguaggio della liturgia” in celebrazioni, a volte, poco curate e partecipate. Questo, a fronte di un grande rilancio dell'attenzione all'azione liturgica nelle parole di Papa Francesco¹⁶ per la stretta connessione tra la *lex orandi* e la *lex credendi*, tra il celebrare e il credere in ogni fase della vita di un fe-

dele e di una comunità. Tocchiamo una realtà fontale per la fede, a rischio di trascinare tradizioni fuori tempo, innovazioni esagerate, creare gruppi elitari o personalizzazioni non giustificabili¹⁷, mentre tutto il popolo di Dio ha bisogno di ricevere la Parola e il Pane che salvano e sono la sorgente della carità e della vita buona.

Ci sono presbiteri che – tutti con retta intenzione – celebrano normalmente oltre le tre eucaristie consentite e altri che ne celebrano una o addirittura concelebrano di domenica; che lasciano senza celebrazione una parrocchia significativa o che accorrono affannosamente ad assicurare la Santa Messa a piccolissimi gruppi, senza la possibilità di respirare, ma anche di consentire uno scambio di parole con i partecipanti e ancor più essere disponibili per il sacramento della Penitenza; presbiteri che celebrano nella *berulliana*¹⁸ e scrupolosa osservanza delle rubriche o con innesti devozionali; presbiteri che indulgono a una personalizzazione che arriva fino a cambiare o “arricchire” le formule essenziali della consacrazione, del battesimo, del Rito della penitenza e in generale dei sacramenti, mettendone a rischio la validità e, in entrambi i casi, non aiutando la preghiera del popolo di Dio e creando sconcerto.

A ciò si unisce, a volte, il lavoro lodevole di gruppi liturgici o di persone dedite alla liturgia che non sempre facilitano, in particolare nei canti, la partecipazione del popolo di Dio.

Ricordiamo anche le celebrazioni della Parola con la distribuzione della Santa Eucaristia in assenza del presbitero. Fatte con grande generosità, accolte con gratitudine, bisognose pure di seguire alcuni criteri di fondo per giustificarne l’attuazione (se c’è un presbitero vicino che ha celebrato una sola eucaristia e altri che concelebrano, ha senso una celebrazione della parola alla Domenica?) e le forme celebrative.

La descrizione è volutamente schietta per mettere in evidenza i punti sui quali confrontarsi e migliorare, nella logica di un percorso sinodale che non può non considerare la liturgia per la nostra Chiesa. Ma tiene in sottofondo l’immenso patrimonio delle nostre celebrazioni, presiedute e celebrate con il cuore e con la partecipazione convinta e fruttuosa di tanti fedeli.

I ministeri dell’accollato e del lettorato, sia per le donne e per gli uomini, si pongono al servizio del rilancio di una rinnovata – oso dire – riforma liturgica per la nostra Chiesa. Formatosi alla luce del Concilio Vaticano II, aderendo alla concreta situazione delle nostre comunità cristiane, potranno portare un contributo importante continuando una feconda tradizione.

Un repertorio comune dei canti liturgici avrà in questo contesto una significativa rilevanza, accanto al *Proprium* diocesano della liturgia delle Ore e all'esemplarità delle celebrazioni che si svolgono nella Cattedrale.

Importante la cura, anche nella liturgia, dell'accoglienza (DS p.6), per far sentire a casa le persone nuove o chi arriva da altri Paesi; accoglienza che si traduce pure nella valorizzazione di tradizioni e di forme proprie di celebrare la fede.

Un'attenzione particolare, per finire, ai **giovani**.

Il loro posto c'è in Chiesa, ma spesso resta vuoto¹⁹.

Mentre è importante coinvolgerli per alcune loro spiccate abilità (canto, servizio all'altare...), è fondamentale cercare di illustrare il valore dei segni e consegnarli in forma serena e pedagogica.

Non c'è bisogno di fare sempre cose straordinarie, ma di illuminare in modo "straordinario" ciò che è ordinario.

Il valore del simbolo è insito nel creato²⁰, ma va riscoperto e riallacciato alla vita dei giovani, così come le espressioni del canto e della musica, l'approccio alla Parola di Dio che verrà proclamata, e la cura di luoghi e forme per la celebrazione che non appesantiscano, ma introducano al linguaggio liturgico.

A tal fine ritorno al valore della "Messa con i giovani"²¹ per la quale io stesso vorrei impegnarmi, dopo averne fatto felice esperienza in città.

Dobbiamo invocare la luce dello Spirito, ascoltare il popolo di Dio e – in particolare – i giovani, aprire tavoli sinodali, per poi promuovere percorsi nei quali – come il sapiente scriba – proporre cose antiche e cose nuove.

L'azione liturgica e la celebrazione dei sacramenti ha in sé una prorompente forza morale, cioè stimola continuamente ad una vita rinnovata dalla parola e dal pane che ci è offerto²² e dà, agli occhi di tanti, credibilità alla celebrazione stessa.

Ritorna la presenza dinamica della carità, animata, richiesta e sostenuta proprio dalla celebrazione.

Per la guida della comunità

"L'ostacolo principale alla sinodalità è individuato nel clericalismo, che caratterizza il modo di pensare di molti, sia presbiteri che laici", (SD p.8) produce solitudine nei preti che si sentono oppressi dal gravame delle responsabilità, specialmente se non si è introdotto il Nuovo Assetto della Diocesi

con l'operato del Consiglio Affari Economici della Nuova Parrocchia e la figura dell'economista.

Resta comunque un margine per riflettere, come da tempo auspicato, sulla responsabilità legale del parroco che, da un lato indica la paternità verso la sua gente – come lo è un padre per la famiglia –, dall'altro può essere meglio ridistribuita con una normativa canonica aggiornata e che tenga presente lo sviluppo, anche a livello nazionale, delle Unità Pastorali.

I gruppi sinodali auspicano “una gestione più collegiale” e ritengono importante “sviluppare una riflessione condivisa sui Servizi Ministeriali attivati nelle Nuove Parrocchie” (SD p.8).

Rientra in questo orizzonte la figura del Catechista che assolve anche il compito di riferimento per una comunità.

Un particolare e delicato servizio alla comunità è divenirne un perno sicuro e guidarla sulla misura del cuore di Cristo che non è venuto per farsi servire, ma per servire e che si è concesso, *sede plena*, il titolo di Re, solo sulla croce.

È indubbio in questo ministero, il ruolo del presbitero, oggi richiesto di una conduzione veramente sinodale.

Lo esigono la modalità scelta dal Signore e i segni dei tempi che abbiamo cercato di leggere con lo spirito e le novità proposte dal Nuovo Assetto della Diocesi.

Si richiede una sinergia tra i presbiteri che fanno parte della Nuova Parrocchia. Nasce da una stima profonda, specialmente se si proviene da esperienze e sensibilità diverse.

È lacerante, per il cuore del Vescovo e per una comunità, vedere presbiteri che si giudicano e che chiudono la porta della collaborazione tra di loro.

Viene a chiedersi quale sia la differenza portata dal Vangelo rispetto ad altre forme di gestione del potere (Mc 10,35-45) e se mai quella comunità, così condotta, possa essere generativa e missionaria.

E questo può avvenire anche con i laici e le persone consacrate che si prestano per il bene della comunità.

Al presbitero è richiesto di coordinare una sinergia pastorale diffusa (Atti 18), giungere a conclusioni che siano il più possibile partecipate dai pareri e dalle esperienze di chi è chiamato a collaborare proprio nell'esercizio del *munus regendi*.

Una particolare forma del “reggere” la Chiesa è la partecipazione ad individuare le strade della nostra Chiesa Locale, attraverso un discernimento

comunitario che deve crescere e che ha già attive alcune modalità precise (cfr. Assemblea Diocesana, Tre sere di formazione comune...).

Ogni anno dobbiamo chiederci, per tempo, quali siano i segni che il Signore ci manda per formulare tracciati particolari o affrontare temi specifici, mentre scorre il **“grande piano pastorale”** che è l'anno liturgico.

Si innesta – proprio nella crescita della nostra Chiesa – l'attuazione faticosa, ma necessaria della Riforma della Curia e dell'attivazione degli organismi di partecipazione diocesana, troppo spesso alla deriva per il calo di entusiasmo e di partecipazione, nonostante gli apprezzabili contributi che hanno offerto.

Negli organismi di partecipazione, pure, la presenza di tante sorelle e fratelli cristiani – anche persone consacrate e presbiteri – che provengono da paesi diversi dal nostro, è **“invocata”**, richiesta.

Dobbiamo riconoscere che per tutti è necessaria una conversione, non solo pastorale, con attenzioni che vanno colte da un dialogo sereno e più efficace. La carità è anche qui il cemento di tutto: delicata come carità pastorale e forte come condivisione.

È segno di carità pastorale la reciproca relazione tra i presbiteri, i laici e la Curia con i servizi offre.

Anche in questo si misura il di più del Vangelo.

Se qualcuno è arrivato fino a questo punto, voglio regalargli l'idea che mi ha portato a decidermi a scrivere questa Lettera pastorale, rispondendo alla domanda iniziale e superando tanti tentennamenti.

Il percorso sinodale della CEI prevede un secondo anno di ascolto, con tutti i rischi di essere giudicato una minestra riscaldata e un temporeggiare a passare il testimone da Maria a Marta, secondo l'immaginario del sentire comune.

Non volevo che ci si avvilisse tornando – come a monopoli – di nuovo al “via”, ma per questo ho proposto alcune strade attuative, concrete sul necessario ritorno all'ascolto, con un'attenzione particolare a chi abbiamo ascoltato poco.

cfr. Il cantiere della strada e del villaggio

Il mio intento è stato di guardare alla famiglia di Marta, Maria e Lazzaro e a tutte le loro vicende presentate nei vangeli. Sono una famiglia vera, sono già la nostra Chiesa.

Nella loro storia è lampante la necessità di ascoltare il Signore: anche per noi la Parola, la preghiera e la celebrazione eucaristica sono al centro e forza propulsiva di tutto. Parola e Pane, come dicevamo lo scorso anno: il Vangelo di Matteo, il libro di Giona: almeno in ogni Nuova Parrocchia e nelle case, la Santa Messa con una riflessione seria sulle sue celebrazioni e un pensiero alla “Messa con i giovani”.

cfr. Il cantiere della formazione spirituale e della diaconia

La famiglia di Betania è fatta di persone diverse, relazioni vere e, proprio in questa, il Signore si manifesta e annuncia.

Il riferimento che ho inteso tenere – sulla scia dello scorso anno e del Messaggio alla città – è alla casa e alla famiglia, nelle sue diverse articolazioni, che sono Chiesa e ci parlano della Chiesa.

cfr. Il cantiere della casa e della ospitalità e delle relazioni

Dalla casa di Betania e dall'ascolto delle famiglie siamo portati a un ulteriore passaggio: ascolto e annuncio insieme, in una Chiesa veramente ministeriale.

Questa espressione non deve essere uno slogan che lascia le cose come sono, ma il passaggio decisivo ad una corresponsabilità che è il filo rosso di tutta la Lettera pastorale.

Da qui l'impegno ad un polo formativo che sostenga questa decisiva scelta. Al riguardo non mancano alcuni stimoli alle persone consacrate e ai presbiteri: solo insieme a loro si procede.

Siamo nel secondo anno dell'ascolto, ma con i passi avanti precisi che interessano diversi soggetti e richiedono un forte impegno pastorale.

I giovani, la catechesi degli adulti, il catecumenato verso il matrimonio, i ministeri istituiti e di fatto, il nostro Seminario...

Sono alcuni punti toccati, ma leggendo se ne trovano altri.

E se qualcuno manca? Se non c'è il tuo ambito pastorale o quello che ti interessa? Aggiungilo nello spirito della Lettera e del testo CEI "I cantieri di Betania".

*Proprio il comitato del Sinodo ha lasciato vuoto una casella per un cantiere da nominare in loco: per noi, il **ministero dell'ascolto**, nel senso pieno del termine. Perché, diciamocelo, l'ascolto è la radice della fede e noi alla fede vogliamo giungere, indirizzare e vivere. L'ascolto è il dito che ce lo indica, il nutrimento quotidiano.*

I cantieri di Betania possono diventare di Parma.

Ma attenzione: non vogliamo siano una bolla speculativa che falsi il mercato, un boom dato soltanto dagli incentivi.

Vogliamo costruire bene, verificare i siti dove qualcosa è caduto, vedere se conviene restaurare o buttar giù per ricostruire.

In altre parole, non possiamo costruire sulla sabbia di emozioni o mode o perché più facile, ma sulla roccia, in continuo contatto con quell'Architetto che ha un progetto per noi, provvede anche i materiali e ci assicura di farci lavorare bene.

*Un sogno, una speranza:
Chiesa bella:
ascolta e cammina con tutti:
ci si vuole bene
si prende, con la propria, la croce dell'altro,*

*Comunione di genti diverse, impastate dallo Spirito,
casa aperta,
di preti di cuore grande:
si amano tra di loro, perdonando,*

*di ministeri bella:
variopinta della luce dello Spirito
umile che lavora per il futuro,
buona come il Pane:
lì il Risorto vive!*

*Pane nostro quotidiano
portato sulla mensa di tutti
da mani giovani e generose,
benedetto da famiglie nuove,
consacrato da preti giovani,
condiviso in case di pace,
dai borghi al mondo.*

*Ora è tempo di sognare ancora?
o è,
ora,
il tempo,
solo,
di pregare?*



Scheda per una lettura dell'immagine dell'Anno pastorale

Invito all'icona, invito a Betania

Un'icona per illustrare la Betania della Lettera pastorale del Vescovo Enrico, che nella sua lettura, sobria ma precisa, è quella che potremmo definire semplicemente la Betania "evangelica". La Betania dei Sinottici (non solo Luca), soprattutto la Betania di Giovanni.

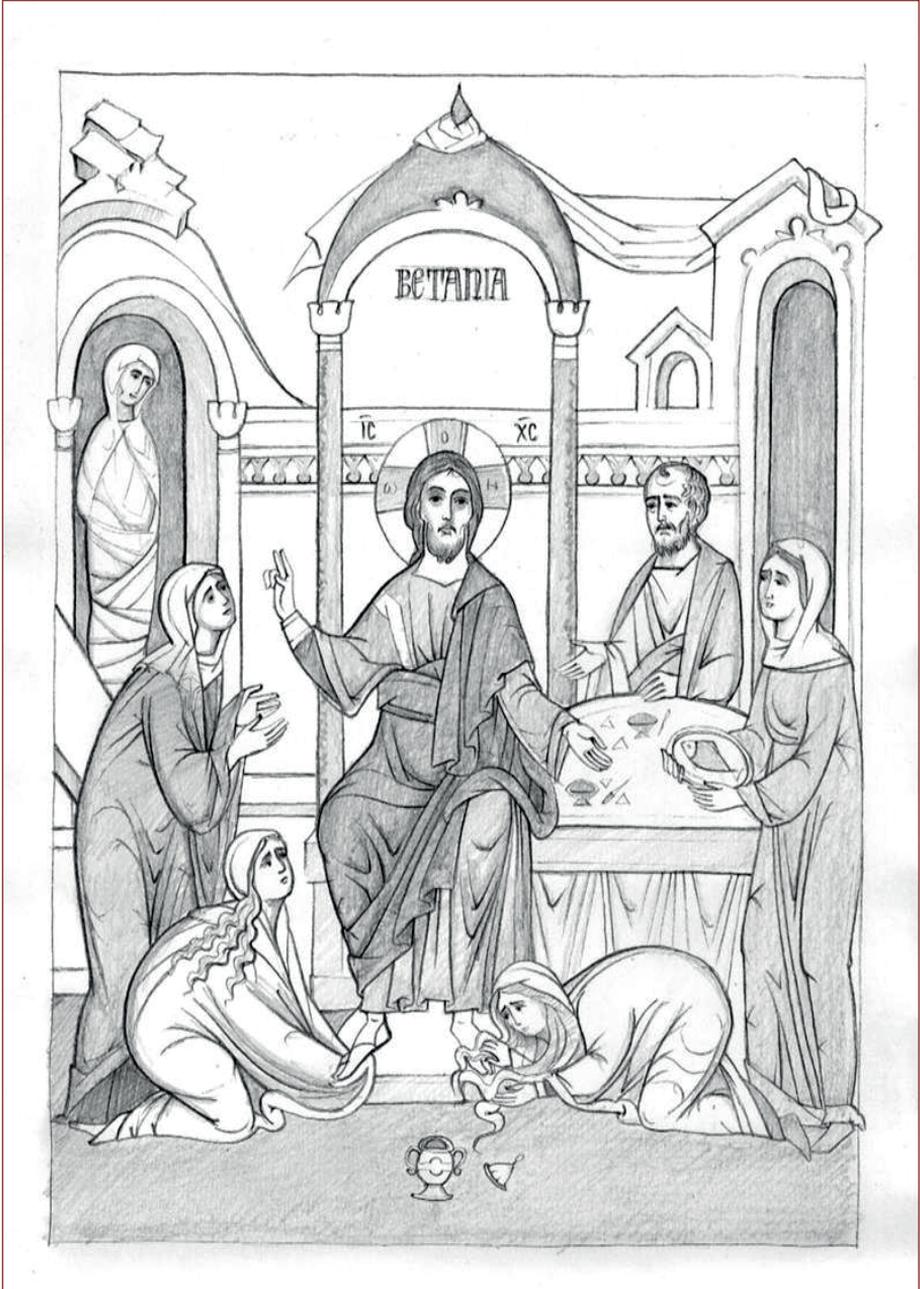
Tante cose sono accadute a Betania. La lettera intende solamente "evocarle". Così, dietro a Gesù, *"l'Uomo che cammina"* (C. Bobin), la Lettera ci prende per mano, passo dopo passo, e ci fa entrare in quel villaggio che Lui conosce e in una "casa amica", dove abitano tre fratelli: Marta, Maria e Lazzaro (Lc 10,38-42), "casa dell'ascolto e del servizio". Anche "casa del lutto" (Gv 11,14) e del segno più grande e l'ultimo: la risurrezione dell'amico morto. "Casa della festa" dove egli torna a cena con i tre fratelli, a ringraziare con Lazzaro risvegliato dai morti (Gv 12,1-11). E riceve la prima lavanda dei piedi (cfr. anche Mt 26,6-13 e Mc 14,3-9). Sempre "casa aperta", dove, dopo averlo fatto durante tutto il suo ministero, egli pernotta anche nei giorni della passione (Mt 21,17; Mc 11,11).

Giustamente i vescovi italiani (e il nostro con loro), quando vogliono evocare le "prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale" ci portano proprio a Betania (CEI, *I cantieri di Betania*, 11 luglio 2022, 14 pp.), dove ambientano gli "assi di lavoro" (Gruppo di coordinamento nazionale, *Continuiamo a camminare insieme. Vademecum*, 3 settembre 2022, 10 pp.), cioè i tre "cantieri".

Betania, "città cantiere", dunque! In essa, c'è la "casa di Marta, Maria e Lazzaro", amici del Signore, dove si vive la vocazione come cammino di risurrezione, l'amicizia come relazione personale nell'amore, la contemplazione e il servizio come capacità di lasciar trasparire il Signore dagli eventi della quotidianità.

E, appena fuori della casa, c'è una tomba, il sepolcro dell'amico che resta vuoto, dove si consuma una sostituzione tra Lazzaro e Cristo: Lazzaro esce dalla tomba, perché Cristo con la sua risurrezione vi entra al suo posto. Per uscirne e coinvolgere in questo "destino" di risurrezione chiunque è convocato dall'Evangelo.

"Tavola evangelica" è per noi la tavola dipinta della Icona di Betania, scelta per illustrare la Lettera pastorale del Vescovo Enrico. In breve la sua sto-



ria. A partire dall'iniziale suggerimento di un possibile "ordito", che risale al 2009, viene realizzata una "sinopia", ivi riportata. Quest'ultima, insieme alla vera e propria "scrittura", si deve all'architetto Giovanni Mezzalana (1949), "maestro di riferimento" della Scuola iconografica padovana "San Luca", che da quasi 40 anni, ispirandosi alla tradizione russa, promuove in Italia lo studio e la pratica dell'icona, come si evince anche dal titolo, in italiano, della nostra. Semplicemente: "Betania".

Nella tradizione iconografica, tra gli episodi evangelici collocati a Betania, troviamo rappresentata soprattutto l'Icona della Risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-45). Ma, seppure assai raramente, troviamo anche l'icona che illustra l'episodio lucano di "Marta e Maria" (Lc 10,38-42) e quella della "unzione di Betania", quasi sempre però quella dell'episodio lucano in casa di Simone il lebbroso (Lc 7,36-50). Se li contempliamo in successione, sono come istantanee di un "film", o semplicemente una sorta di "trittico"... Ed almeno una delle attuali Scuole iconografiche italiane lo ha realizzato. Ma all'interno dei canoni della Tradizione, perché non provare ad "inventare" una tipologia non tradizionale? Ecco allora questa "nuova" Icona di Betania, un "unicum" almeno per due motivi. Intanto perché intende raccogliere i "misteri" che hanno luogo a Betania in un'unica scena, bipartita, ma "scritta" su un'unica tavola. E poi perché lo fa privilegiando i due episodi giovannei, gli unici dove sono presenti tutti e tre i fratelli di Betania, Marta, Maria e Lazzaro, amici del Signore (Gv 11,1-45 e Gv 12,1-11). Come ce li fa invocare papa Francesco con la sua recente creazione della loro comune memoria liturgica (cf. *Decretum De celebratione sanctorum Martha, Mariae et Lazari in Calendario Romano generali*, 26.01.21). A sinistra della figura centrale, che è quella di Cristo, la scena della risurrezione di Lazzaro e a destra quella dell'unzione, dove le due sorelle Marta e Maria riprendono anche gli atteggiamenti della scena lucana e, in riferimento a Maria, sinottiche.

Nel merito del "contenuto", vi sono rappresentati i capitoli 11-12 dell'Evangelio di Giovanni, ambientati a Betania, quelli in cui "agiscono" tutti e tre i fratelli. Sì: tutti e tre i fratelli!

In Gv 11 ecco Lazzaro in piedi che sta uscendo dalla tomba sulla Parola di Gesù (v.44). Maria è piangente ai piedi di Gesù (v.32), mentre Marta in piedi confessa la fede in lui (vv.20-27, ma anche 39b-40). La centralità della Pasqua e nel Mistero e nella trama del quotidiano da una parte e la forza della Parola dall'altra sono "personificati" in ciascuno di loro.

Ripetendo l'iconografia tradizionale della Icona della Risurrezione di Lazzaro, nella sua metà sinistra, troviamo, con il corno del monte, la grotta, la pietra ribaltata, i tre personaggi di Lazzaro, Marta e Maria. Dal momento che la risurrezione è credere in Gesù, perché chi vive e crede in Lui non muore in eterno (*cf Gv 11,25*), la "confessione di fede" di Marta è anche la risurrezione delle due sorelle. Marta e Maria qui sembrerebbero come "intrecciate": non si capisce dove "inizia" l'una e dove "finisce" l'altra. La loro "base" è comune. In ognuno di noi convive un po' di Marta e un po' di Maria. La vita cristiana non può che essere una sorta di "unità duale" di azione e contemplazione.

In Gv 12 le sorelle Marta e Maria hanno preparato una cena di ringraziamento, per festeggiare il ritorno alla vita del fratello Lazzaro. È già una "commensalità eucaristica", alla lettera. Sulla destra dell'Icona troviamo dunque la mensa della cena di Betania. Si rappresenta l'interno della casa, dove seduto a mensa sta Lazzaro (v.2).

Marta serviva (v.2) e, servendo, giunge all'apice della contemplazione: quello di vedere nel maestro, nell'amico, il Figlio di Dio, cioè Dio, la Vita e la Risurrezione. Lei che per prima lo ha riconosciuto esplicitamente. Dice questo offrendogli su di un vassoio il pesce: *ichtys*, in greco, *Iesus Christos Theou Yios Soter*, cioè "Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore". Ora anche Marta, diversamente dal passato (vedi *Lc 10,38-42*, dove era prigioniera del proprio ruolo e giustamente era stata rimproverata da Gesù) è diventata contemplativa, perché riesce a vedere in una realtà un'altra più profonda.

Maria, più silenziosa, è ancora una volta ai piedi di Gesù, ma, rispetto alla sorella, sta sola in primo piano (v.3). La testa è china ed i capelli sono lunghi e scapigliati sotto il velo. Ella ha parlato con il suo gesto "profetico", ossia "parlante in favore di, parlante in anticipo": l'unzione. Per questo, in primissimo piano, sta l'ampolla aperta dell'olio profumato di vero nardo, il cui aroma si diffonde in tutta la casa. E, se possibile, anche fuori. È l'ordinario domestico che "contiene" (in realtà senza poterlo contenere) il Mistero. Dietro la casa, rappresentata da due "torri", unite da un "velo della protezione" simile ad esempio a quello dell'Annunciazione, si intravede il corno di una seconda montagna. Il velo copre, protegge, ma non chiude: è davvero una "casa aperta", senza soffitto, né pareti, quella di Betania!

La porzione centrale dell'Icona è occupata dalla figura di Cristo, che riveste la funzione di collegamento scenografico tra le due scene.

La persona divino - umana di Cristo appare seduta come in trono (una sorta di ciborio la sovrasta, evidenziandola). Il suo sguardo sereno è rivolto in avanti allo "spettatore". Il gesto della mano destra ad intimare alla Morte. E dunque col braccio piuttosto sollevato e rivolto alla propria destra, verso la tomba ed il Risuscitato.

La mano sinistra invece è aperta verso il basso, ad indicare l'accoglienza della "offerta" (unzione e pesce) di Marta e Maria nella sala del banchetto. Gesù porta i sandali ai piedi. Il *trait d'union* delle due scene (interno - esterno) sono ancora una volta le mura della città di Betania, che fanno da "collegamento" scenografico anche in molte delle Icone della Risurrezione di Lazzaro. Sulla destra partono dalle pendici del monte; sulla sinistra arrivano a toccare la torre di destra della casa e perciò, in un certo senso, proseguono "aperte" sull'interno della sala del banchetto, dove si trovano Maria, Marta e Lazzaro.

In totale sette personaggi, come nell'Icona della Resurrezione di Gesù (naturalmente sempre 6+1!)

Sì, tante cose sono accadute a Betania. Durante gli anni del suo ministero. Ma anche dopo, fino all'ascensione. È interessante sapere che, prima di ascendere al cielo, Gesù abbia sentito il bisogno di andare a Betania: "Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia" (Lc 24,50-52).

L'ultima attenzione di Gesù verso i suoi fu quella di far loro "odorare" quel profumo che dalla "casa aperta" di Betania, dopo averla riempita completamente, si era diffuso tutt'intorno... E, nel ricordo vivo di quei "soggiorni" ripetuti che anch'essi avevano fatto insieme al Signore e Maestro, una "scia" di quel profumo da Betania è stata ancora capace di raggiungerli e di avvolgerli fin sul monte dell'ascensione. Perché, proprio grazie alla memoria del "profumo di Betania", gli apostoli avessero la forza di tornare con gioia a Gerusalemme in attesa del dono di quello Spirito, che li avrebbe spinti fino agli estremi confini della terra. Soffi sulla nostra "povera e diletta" Chiesa di Parma questo stesso profumo di Betania!

Sine Bethania vivere non possumus: non si può vivere senza Betania! Se Betania è il titolo dell'Icona, vogliamo che questo diventi il nostro sottotitolo...

Stefano Maria Rosati



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. 35/21

DECRETO

sulla celebrazione dei Santi Marta, Maria e Lazzaro, nel Calendario Romano Generale

Nella casa di Betania il Signore Gesù ha sperimentato lo spirito di famiglia e l'amicizia di Marta, Maria e Lazzaro, e per questo il Vangelo di Giovanni afferma che egli li amava. Marta gli offrì generosamente ospitalità, Maria ascoltò docilmente le sue parole e Lazzaro uscì prontamente dal sepolcro per comando di Colui che ha umiliato la morte.

La tradizionale incertezza della Chiesa latina circa l'identità di Maria – la Maddalena a cui Cristo apparve dopo la sua resurrezione, la sorella di Marta, la peccatrice a cui il Signore ha rimesso i peccati – che decise l'iscrizione della sola Marta il 29 luglio nel Calendario Romano, ha trovato soluzione in studi e tempi recenti, come attestato dall'odierno Martirologio Romano che commemora in quello stesso giorno anche Maria e Lazzaro. Inoltre, in alcuni Calendari particolari i tre fratelli sono celebrati insieme in tale giorno.

Pertanto, considerando l'importante testimonianza evangelica da essi offerta nell'ospitare in casa il Signore Gesù, nel prestargli ascolto cordiale, nel credere che egli è la risurrezione e la vita, accogliendo la proposta di questo Dicastero, il Sommo Pontefice Francesco ha disposto che il 29 luglio figurì nel Calendario Romano Generale la memoria dei santi Marta, Maria e Lazzaro.

Con questa denominazione la memoria dovrà pertanto figurare in tutti i Calendari e Libri liturgici per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore; le variazioni e le aggiunte da adottare nei testi liturgici, allegate al presente decreto, devono essere tradotte, approvate e, dopo la conferma di questo Dicastero, pubblicate a cura delle Conferenze Episcopali.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 26 gennaio 2021, memoria dei Santi Timoteo e Tito, vescovi.

Robert Card. Sarah

Prefetto

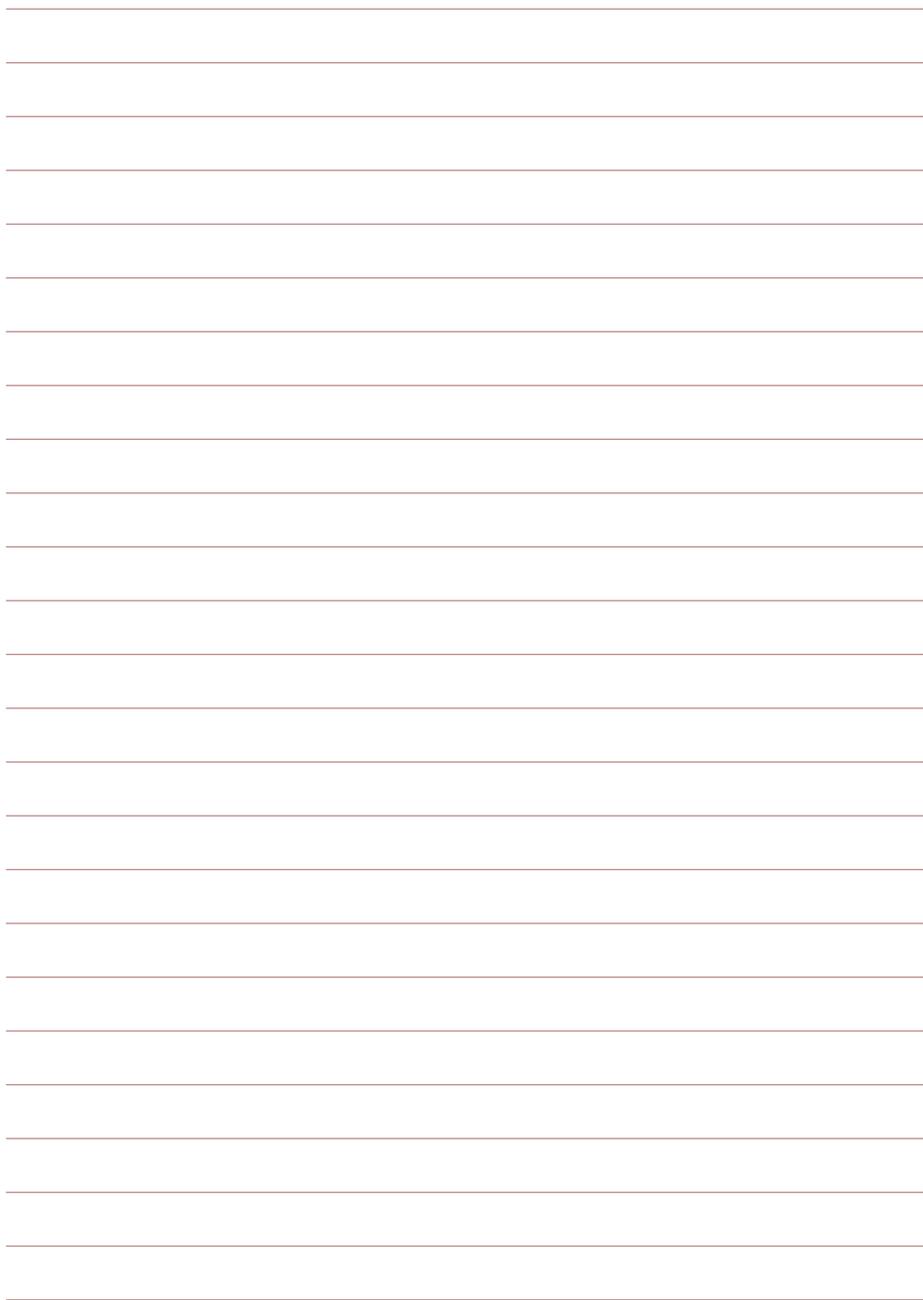
+ Arthur Roche

Arcivescovo Segretario

Note

- 1 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del cammino sinodale*, Roma, 11 luglio 2022. Il testo indica il secondo anno di ascolto con alcune linee dedotte dalle sintesi inviate dalle Diocesi italiane.
- 2 E. SOLMI, *C'è qui un giovane*. Lettera pastorale, Parma, 2018, n.39.
- 3 Al riguardo ricordiamo la consulta di Pastorale Giovanile alla quale intervengono le altre aggregazioni laicali giovanili.
- 4 Pensiamo ai politici, ai giornalisti, ai carcerati, ai poveri, agli ammalati, ai giovani.
- 5 E. SOLMI, Omelia alla celebrazione circa l'omotransfobia, Chiesa Santa Maria del Rosario, Parma, 17 marzo 2017, cfr. settimanale diocesano *Vita Nuova*.
- 6 X. LEON-DUFOUR, *Ascoltare, Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino, 1971, p.96; G. KITTEL, *αχρω*, vol.1, col.581 ss., Brescia, 1965.
- 7 Facciamo riferimento alla Lettera pastorale *Dalle finestre delle case* (25 settembre 2021) che viene riproposta in questo Anno pastorale come sfondo di questo nuovo testo.
- 8 Cfr. E. SOLMI, *Sulla misura del cuore di Cristo. Nota pastorale per accompagnare e camminare insieme con chi vive in famiglia fragilità, sofferenze e ferite*, Parma, 2019: si profilano diverse tipologie di situazioni dolorose.
- 9 Circa il ministero della coppia coniugale della famiglia, vediamo ESM 105: ministero di crescita della famiglia e edificazione della Chiesa, FC 38: ministero di vita e di educazione.
- 10 COMMISSIONE EPISCOPALE SULLA CULTURA E LA COMUNICAZIONE SOCIALE. COMMISSIONE PER LA FAMIGLIA E I GIOVANI, *Il laboratorio dei talenti*, Roma, 2013. *C'è qui un giovane*, cit., E. SOLMI, *Quello che abbiamo udito*, Lettera pastorale, Parma, 2017, n.7.
- 11 DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale, Orientamenti pastorali per le Chiese Particolari*, LEV, Roma, 2022.
- 12 Ibidem.

- 13 PAPA FRANCESCO, Messaggio del Santo padre Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici, nel cinquantesimo anniversario della lettera apostolica in forma di Motu Proprio *Ministeria quaedam* di San Paolo VI, Roma, 15 agosto 2022.
- 14 E. SOLMI, *Quello che abbiamo udito*, Lettera pastorale, Parma, 2017, n.18.
- 15 In appendice, ma come parte integrante di questa lettera, il testo della CEI che recepisce e attua il Motu Proprio *Antiquum Ministerium*. Ad esso si faccia riferimento per i ministeri ordinati che sono qui menzionati.
- 16 PAPA FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio, Roma, 29 giugno 2022.
- 17 *Imitazione di Cristo*, libro IV, cap.10.
- 18 Fa riferimento alla spiritualità del Card. Pierre de Berulle (1575 - 1629), che rimarcava la figura del sacerdote come separato dal popolo.
- 19 E. SOLMI, *C'è qui un giovane*, Lettera pastorale, Parma, 2018, n.34.
- 20 PAPA FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio, Roma, 29 giugno 2022, n.46.
- 21 Vorrei promuovere al riguardo una serena riflessione per attuare e continuare forme concrete di sperimentazioni.
- 22 E. SOLMI, *Dalle finestre delle case*, Lettera pastorale, Parma, 2021, p.33 ss.



INDICE

- 2 Introduzione
- 4 Mappa

- 6 **I. Ascoltare Dio per ascoltare l'altro**
 - 1. Il cantiere della strada e del villaggio
 - 7 La fede cristiana è dall'ascolto
 - 8 La fede dall'ascolto – L'ascolto dalla fede
 - 9 Senza l'ascolto del Signore la Chiesa muore

- 11 **II. Gesù nella casa di Marta, Maria e Lazzaro**
 - 2. Il cantiere della formazione spirituale e della diaconia
 - In un villaggio e in una casa
 - 11 La casa del lutto
 - 12 La prima lavanda dei piedi
 - 13 Casa ospitale
 - 14

- 15 **III. La casa di Marta, Maria, Lazzaro, la nostra Chiesa**
 - 3. Il cantiere della casa e della ospitalità e delle relazioni
 - 15 Ascoltare e amare chi guarda dalle case
 - 16 Ascoltare come si mangia
 - 17 Un ascolto diffuso e antenne pronte

- 19 **IV. Domande dall'ascolto**
 - 19 Ce la caveremo?
 - 20 Come fare con i nostri ragazzi?
 - 22 Vogliamo - anche - sposarci... Come?

- 24 **V. Ministeri nella nostra Chiesa**
 - 4. Quarto cantiere: il ministero per l'ascolto
 - 24 Riconoscere i doni dello Spirito
 - 25 Chiesa bella di ministeri

- 27 **VI. Trasmettere e celebrare la fede, sostenere la comunità cristiana**
 - 27 Per l'annuncio del Vangelo
 - 28 Per la celebrazione
 - 30 Per la guida della comunità

- 37 Scheda per una lettura dell'immagine dell'Anno pastorale
- 43 Decreto sulla celebrazione dei Santi Marta, Maria e Lazzaro
- 44 Note



DIOCESI
di PARMA